

Il leone di Lucerna ed i Ticinesi superstiti del 10 agosto 1792 alle Tuileries [seguito]

Autor(en): **Beretta, Gaetano**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Rivista militare della Svizzera italiana**

Band (Jahr): **21 (1949)**

Heft 2

PDF erstellt am: **11.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-243792>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

IL LEONE DI LUCERNA

ed i Ticinesi superstiti del 10 agosto 1792 alle Tuileries

I. ten. Gaetano Beretta

(Seguito)

L'inaugurazione del monumento

Essa ebbe luogo il 10 agosto 1821. Stralciamo una breve descrizione tradotta dal « *Récit de la conduite du Régiment des Gardes Suisses à la journée du 10 Août 1792* », autore il colonnello Carlo Pfyffer d'Altishofen, ideatore e realizzatore dell'imperituro ricordo di Lucerna.

« La cerimonia della commemorazione si iniziava con un servizio funebre nella Chiesa Collegiale di St. Léger a Lucerna. Fuori pioggia, vento, uragano quasi; ma le strade formicolavano di gente. Le campane della città suonavano a distesa. La facciata della Chiesa pavesata di drappo nero con un enorme cartello in lingua latina ed una brevissima iscrizione riassumendo l'eccidio del 10 agosto, la devozione delle vittime, il diritto agli onori che loro eran resi e le invocazioni alla Divinità che si stavan facendo per essi.

« Nel mezzo della Chiesa un colossale Catafalco eretto su pezzi di cannone, muti come quelli che furon ridotti al silenzio nel furor della mischia il 10 agosto, formanti una prima grande piattaforma. Ai quattro angoli di questa piattaforma coperta da drappeggiamenti funebri che scendevano fino a terra, tra i cannoni, eran stati messi quattro grossi fasci di fucili colle baionette innestate come poste lì dagli eroi stessi caduti nella lotta nel momento in cui s'immolavano, docili alla disciplina militare ed all'ordine del Sovrano! Attorno ad una seconda piattaforma erano tante sciabole incrociate, nude, qualcuna di esse spuntata nella terribile lotta corpo a corpo, alternate da grosse torcie di cera accese e da treppiedi di bronzo portanti alcune lampade funerarie ed altri vasi colmi di incenso fumante.

« Sul Cenotafio coperto da ghirlande d'alloro e da un cumulo di distintivi militari, s'alzava una croce brillante con sospese su di essa molte altre insegne e bandiere dai colori di Francia e dei Cantoni Svizzeri, Ticino non escluso. Sui fasci di bandiere troneggiava un'enorme decorazione: *la Gran Croce di S. Luigi* col motto: *Ricompensa della virtù guerriera!* Qualcuno dei presenti alla lettura di questo motto dev'essersi detto: « Illustri Vittime! la vostra ricompensa non è sulla terra! »

« Alla stessa altezza del Cenotafio stava un altare i cui drappeggiamenti rappresentavano i 26 stemmi di famiglia dei 26 Ufficiali trucidati colle armi in mano o massacrati nelle carneficine del 2 e 3 settembre successivo ».

« Nella descrizione di questa solenne cerimonia funebre non taceremo un particolare, il più importante: la presenza di 42 soldati e sott'ufficiali sfuggiti alla strage nella fatale giornata, che ispiravano in tutti i presenti commovente immenso rispetto per le rughe dei loro volti, le loro cicatrici e per la Medaglia al valore del 10 agosto 1792 di cui erano fregiati, decretata ai superstiti dalle supreme Autorità elvetiche. Essi stavano ritti sui ranghi lateralmente ai piedi del

« Catafalco e formavano accanto al monumento commemorativo altrettanti monu-
« menti viventi a ricordo delle eroiche azioni consacrate dalla solennità di quel
« giorno.

« Di fronte al Catafalco, riuniti in un primo rango stavano le massime Auto-
« rità della Confederazione, quelle dei Cantoni, poi il Principe Reale di Dani-
« marca, i due giovani Principi di Brunswick, i Ministri degli Stati accreditati pres-
« so la Svizzera: Francia, Inghilterra, Spagna, Russia, Austria, Prussia, Dani-
« marca, Svezia, Paesi Bassi, Napoli e Stati Uniti d'America. Una folla di Ufficiali
« generali di ogni grado della vecchia e nuova Guardia Svizzera di Francia,
« i Deputati dei Cantoni Svizzeri, i sottoscrittori del monumento ecc. In un se-
« condo rango stavano i cittadini più eminenti, gli ecclesiastici ed i ministri prote-
« stanti, i militari d'ogni grado, gli insegnanti ed una moltitudine di popolo in per-
« fetto ordine e nel più religioso silenzio.

« Il Nunzio del Papa ricevuto dal Clero ad una porta laterale del tempio,
« fu condotto al posto a lui riservato nell'interno del coro e subito dopo in-
« cominciò il servizio divino.

« Un ottimo corpo musicale sul palco dell'organo eseguì una Messa del Cheru-
« bini, ascoltata con viva emozione dai presenti nel più profondo e religioso
« silenzio.

« Il momento della questua merita una speciale menzione: essa venne fatta
« da due Veterani Sergenti del 10 agosto. Uno di essi colle visibili cicatrici delle
« ferite ricevute nella triste giornata e gli occhi pieni di lagrime scendenti sulle
« gote, produsse un'intensa commozione in tutti i presenti che lo accostarono.
« Il suo aspetto richiamò in tutti come un baleno il luogo della tragica scena
« di morte. Non pochi gli strinsero la mano, non pochi singhiozzavano ed ave-
« vano la stretta alla gola. »

Chi scrisse e ricorda così bene la mestissima, ma solenne cerimonia — il
nostro racconto non ne è che un pallido riflesso — era un celebre scrittore e
poeta, ufficiale, noto per il suo coraggio e la sua devozione allo sfortunato
Monarca francese perito sulla ghigliottina: Luigi XVI. Era il Ministro di Stato Mar-
chese di Lally-Tollendal, Pari di Francia, presente alla commemorazione.

« Dopo il servizio divino — continua egli — si passò alla lettura, in lingua
« tedesca, di tutti i documenti relativi alla commemorazione, all'erezione del monu-
« mento ed alla sottoscrizione pubblica che aveva reso possibile la sua esecu-
« zione. Vennero in seguito proclamati uno ad uno i nomi degli ufficiali, sott'uf-
« ficiali e soldati martiri gloriosi del 10 agosto e del 2 e 3 settembre 1792. Se-
« guirono poscia le firme al protocollo da parte delle Autorità federali, dei Principi
« stranieri presenti e dei membri del Corpo diplomatico.

« Alla fine della solenne e commovente manifestazione la folla dei presenti, in-
« calcolabile, si avviò malgrado il vento e la scrosciante pioggia verso il monu-
« mento e la roccia dov'era scolpito. Quando le tende caddero al suolo e scopri-
« rono agli sguardi della folla l'imponente *leone morente*, tagliato nella viva roc-
« cia, ad una primitiva vaga sensazione di sgomento, durata qualche istante, seguì
« lo scoppio irrefrenabile di un uragano di applausi !

« Il colonnello Carlo Pfyffer d'Altshofen, ideatore del monumento e maggior
« trionfatore di quel giorno, ritto in piedi sul più alto della roccia dovette di-

«scendere tra la folla per presentare fra le acclamazioni lo scultore Luca Ahorn,
«l'eminente artista che con tanta perfezione aveva dato corpo nella roccia all'am-
«mirevole modello creato dal genio di un Thorwaldsen! E Luca Ahorn era stato
«così modesto nelle sue pretese per l'immenso lavoro eseguito che, detto fatto,
«una sottoscrizione in suo favore venne aperta proprio sul posto dov'egli aveva
«lavorato durante quasi diciotto mesi. Il Principe di Danimarca fu il primo a fir-
«mare per ricompensare chi aveva così bene interpretato il capo d'opera ideato
«da un genio danese: Alberto Thorwaldsen.»

E Lally-Tollendal, commosso, non può trattenersi dall'esprimere nel seguente
bel brano poetico l'impressione provata alla vista del leone morente:



«Helvetiorum Fidei ac Virtuti»

« Je l'ai vu ce rocher, cette masse imposante,
D'une noble cité désormais le trésor.
Je l'ai vu ce lion, moins colossal encore
Que les vertus qu'il représente.
Du sang des meurtriers sa lèvre est écumante.
Tant qu'il a pu combattre, il est resté vainqueur.
Accablé sous le nombre, épuisé, sans défense,
Il a perdu toute espérance,
Mais il a gardé tout son cœur.

Dans son flanc s'est brisé le trait dont il expire.
 Couché sur les débris garants de sa valeur,
 Il ne rugit plus, il soupire.
 Sur son front la fierté s'unit à la douleur.
 Le froid glaçait déjà sa griffe vengeresse.
 Il y sent circuler un reste de chaleur;
 Sur l'écusson des lis il l'étend, il le presse,
 Il y pose sa tête et mourra consolé
 Si son dernier soupir sur lui s'est exhalé.
 Près du lis de la France est la croix d'Helvétie:
 Le généreux lion sur tous deux à-la-fois
 Veut fixer sa vue obscurcie,
 Et le dernier effort de son âme attendrie
 Dit aux Français: je meurs fidèle envers vos rois;
 Dit aux Suisses: je meurs digne de ma patrie. »

Il racconto fedele e veridico del Lally-Tollendal chiude citando il poco noto incidente della bianca colomba apparsa inaspettatamente svolazzante al disopra del monumento e conferma che quell'apparizione ebbe tanti testimoni oculari quanti erano i presenti. Riferisce inoltre che il colonnello Pfyffer, interpellato in proposito, giurò di non sapere da dove la miracolosa colomba fosse venuta.

*
 O surprise! ô ravissement!
 D'un ciel noirci par la tempête
 S'échappe une colombe au plumage d'argent:
 Elle vole, elle plane, et descend sur la tête
 De ce fier lion expirant.
 D'un aveugle hasard non ce n'est point l'ouvrage;
 C'est un céleste ambassadeur
 Annonçant la fin de l'orage;
 Et nous bénissons tous avec la même ardeur
 Le symbole de la candeur
 Joint à l'emblème du courage. »

La grandiosa e commovente cerimonia ebbe termine la stessa sera con un ricevimento offerto dal già Landammano della Svizzera Vincenzo de Rüttimann, Scottetto di Lucerna.

La sottoscrizione per il monumento aveva fruttato la somma di 33.054 franchi svizzeri. Tra i sottoscrittori siano menzionati ancora S.M. Luigi XVIII, Re di Francia, per fr. francesi 4.000; S.A.R. il Conte d'Artois, per fr. fr. 2.000; e, per fr. fr. 1.000 ciascuno, S.A.R. la Duchessa e S.A.R. il Duca d'Angoulême.

Il poeta-ministro Lally-Tollendal, ammiratore della nostra Svizzera, chiude il suo racconto rievocante gli eroi del Reggimento-martire con questi bei versi:

« Il est beau de garder la foi qu'on a juré,
 Il est beau de mourir au poste du serment.
 O de tant de héros mémoire consacrée!
 O de tant de vertus auguste monument!
 Soyez une leçon d'éternelle durée
 Pour les siècles futurs et pour l'âge présent.

« Et vous, jeunes enfants de la vielle Helvétie,
 Voyez vos devanciers luttant contre le sort,
 Si loyaux dans leur vie et si grands dans leur mort!
 Au pied de leurs autels, devant la Suisse unie,
 Sur ces glaives brisés, sur ces foudres éteints,
 Que leur seul devouement fit tomber de leurs mains,
 Jurez à leurs tombeaux, jurez à leur génie,
 Que leur gloire par vous ne sera pas ternie.

« S'asservir à l'honneur, s'immoler à sa foi,
 De vos premiers aieux fur la première loi:
 Restez leurs héritiers, qu'ils restent vos modèles;
 Et des mêmes vertus faisant le même emploi.
 Pour être aussi grands qu'eux soyez aussi fidèles. »

* * *

Eccoci ora a quanto maggiormente ci preme: alle investigazioni sui nostri Ticinesi incorporati nel Reggimento-martire:

Nel prezioso volumetto del col. Pfyffer d'Altishofen (pag. 37-39) troviamo lo stato nominativo dei sott'ufficiali e soldati del Reggimento presenti all'attacco delle Tuileries il 10 agosto 1792 *ancora viventi il 1. gennaio 1824* — tre anni dopo la commemorazione di Lucerna — con un totale di 165 uomini domiciliati in Svizzera ed un totale complessivo di circa 300 uomini contando quelli domiciliati all'estero.

Del Ticino, cioè — per essere storicamente più esatti — dei Baliaggi Italiani — poichè al loro arruolamento nel Reggimento, prima del 1792, essi non erano che sudditi dei Baliaggi — sono menzionati ¹⁾ due soldati:

Chiodi Pietro Francesco Antonio di Ascona, e
Caglieri Giuseppe (senz'altra indicazione).

Di questo *Caglieri* diremo subito che già nel precedente nostro lavoro citato qui sopra alla nota 1 (Rivista Storica Ticinese, anno 1941, pag. 455) abbiamo espresso il dubbio, oltre a rettificare altri errori nei quali era incorso in « Honneur et Fidélité » il maggiore Paul de Vallière, che, invece di *Caglieri*, si dovesse leggere *Caglioni*, basandoci su indicazioni verbali forniteci nel 1937 dal signor Norberto Borrani di Ascona, un vecchio ufficiale ticinese, simpatico vecchietto ancora dritto e vegeto malgrado i suoi 73 anni, venuto espressamente a

¹⁾ Vedi altro nostro articolo su « Soldati Ticinesi decorati nel 1815 e nel 1817 ». Bollettino Storico della S.I., anno 1915, N. 3, pag. 93-95.

Bellinzona per spiegarci che di *Caglieri* nel Ticino non se ne trovano e che deve invece trattarsi di un CAGLIONI Giuseppe, di Ascona, come di Ascona era pure il CHIODI.

Giova qui ripetere quanto scrivevamo a questo proposito nella nostra recensione all'opera del de Vallière, succitata, in merito al Caglieri e al Chiodi: «A pag. 632 il de Vallière indica i nomi dei due nell'elenco delle vittime del 10 agosto». Ora questo è in stridente contraddizione con un'altra fonte storica, la monografia illustrata del Dr. *Gustave Grūnau*, pubblicata nella «Revue suisse de numismatique» (1919, fascicolo 2) sotto il titolo «Zwei schweizerische militärische Verdienstmedaillen». In tale monografia *Chiodi* e *Caglieri* sono citati tra i superstiti della strage delle Tuileries, decorati dalla medaglia «*Treue und Ehre. X. August MDCCXCII*».

E, se vennero decorati, segno è che non eran morti!

È poi accertato il fatto che tanto il *Chiodi* quanto il *Caglieri* hanno assistito alla cerimonia della distribuzione delle medaglie nel 1817 perchè ambedue figurano nell'elenco dei decorati viventi, pubblicato dal Grūnau nella sua monografia.

C'è poi un particolare degno di nota: che il diploma del *Caglieri* si trovava ancora depositato nel 1915 (al momento delle nostre prime investigazioni negli atti originali) presso l'Archivio federale a Berna, e noi l'abbiamo visto ed esaminato con tutto comodo! Non sappiamo però per quale motivo quel diploma non gli sia stato consegnato, e perchè sia rimasto negli atti dell'Archivio federale, dove deve trovarsi ancora oggi!

Le nostre ricerche subito iniziate nel 1937 per accertare se il Borroni avesse o meno ragione, non ebbero alcun risultato positivo, ed il sopraggiungere della seconda guerra mondiale ci costrinse poi a sospenderle. Le riprendemmo durante l'attuale messa a punto, ma anche qui andammo incontro a disillusioni. ¹⁾

Al punto in cui siamo, dobbiamo ammettere che non trattasi di un *Caglieri*, bensì di un *Caglioni*, salvo eventuale, ma improbabile, prova contraria.

Sciolto però, più o meno con certezza, questo primo rebus, eccoci di fronte al secondo: quello dell'identificazione del nome dell'ufficiale ticinese, del *I. tenente Rusca* o *Rusconi*, di Bellinzona.

Ci precipitiamo — è la vera parola — all'Archivio cantonale per consultarvi il dizionario storico biografico dell'Attinger, ma la delusione è completa: nessun accenno di chi potrebbe essere il nostro I. tenente.

Un briciolo di speranza di far luce sul Rusca o Rusconi ce la possono forse offrire «Le Memorie del Casato Rusca o Rusconi» coi loro documenti originali e le rispettive tavole genealogiche. Nell'Archivio cantonale sembra ce ne fosse, a suo tempo, un esemplare; come pure all'Archivio della Città di Bellinzona; ma tanto all'Archivio cantonale, quanto a quello comunale il volume non è più reperibile. Senza risultato ci siamo allora rivolti alla Biblioteca Nazionale a Berna, e poi alla Biblioteca cantonale a Lugano. ²⁾

1) Da Ascona, dove ci eravamo rivolti nel novembre u. s., non ci pervenne alcuna risposta.

2) La consultazione dell'opera sul casato Rusca o Rusconi ci fu resa possibile per intermediario della Direzione della Biblioteca cantonale di Lugano.

Ma ritorniamo indietro di qualche passo.

La presenza di un ufficiale del Ticino in quel Reggimento della Guardia ci fu rivelata dal de Vallière nella sua opera rievocante i fasti e nefasti del servizio militare degli Svizzeri al soldo di Stati stranieri, apparsa nel 1940 (pag. 595). De Vallière scrive che il *Rusca* figura come ufficiale del 4. battaglione 3. compagnia agli ordini del capitano de Reding, di Svitto; manca l'indicazione del nome di battesimo, ma vi è detto che è di *Bellinzona*.

Di questo *Rusca* I. tenente, de Vallière parlava già nella prima edizione della sua citata opera, apparsa nel 1913. A suo tempo avevamo già fatto ricerche per scoprire di che famiglia fosse questo *Rusca* e se veramente di *Bellinzona*. Ma inutilmente. Quello che ci colpisce, però, è che il de Vallière confonde questo *Rusca* col *Franchino Rusca*, capitano dei granatieri nel 2. Reggimento Svizzero sotto Napoleone I. La confusione è possibile da parte di un autore non ticinese, ma noi non possiamo cadere in uguale errore: *Rusca Franchino*, nato a Bioggio il 20 marzo 1786 era appena scienne nel 1792 all'epoca della strage della Guardia Svizzera alle Tuileries!

Poi de Vallière a pag. 607 (seconda edizione) scrive che il I. ten. *Rusca* era stato inviato il 7 agosto 1792 da Parigi in Normandia con un distaccamento di 300 uomini del Reggimento della Guardia e non fu quindi presente all'eccidio degli Svizzeri. Da questo momento il I. ten. *Rusca* scompare senza lasciare traccia.

Dovemmo allora rivolgere le nostre ricerche ad altre fonti. Ed ecco che, invece di un I. ten. *Rusca* o de *Rusca*, ci imbattiamo in un *I. tenente de Rusconi*!

Ce lo rivela il col. Pfyffer d'Altshofen nel suo «Recueil des pièces relatives au au monument de Lucerne...» (pag. 21) dove dice testualmente: «Le détachement de 300 hommes était commandé par M. de Karrer; les officiers qui s'y trouvaient, étaient M.M. de Rusconi, de Hertenstein, de Blumenthal, de Mercier, le baron de Billieux, le comte Charles d'Affry, et Lendy adjudant». 1)

Cosa fosse successo, in seguito, del distaccamento del Reggimento della Guardia mandato in Normandia, lo racconta il de Vallière (op. cit. pag. 637):

«... Il suo capo, il I. ten. de Karrer, attese a Dieppe l'ordine di licenziamento. La piccola truppa riunita sotto le armi il 17 settembre ascoltò con tristezza la lettura del decreto pronunciante il suo licenziamento.

«La disciplina era però restata intatta tra quegli uomini, ultimi rappresentanti di un reggimento la cui gloria era senza macchie. Ed i suoi soldati si separarono ben malvontieri dai loro ufficiali. L'aiutante maggiore de Billieux, di Porrentruy, il tenente de Hertenstein, di Lucerna, il sottotenente de Mercier, di Losanna attraversarono la Manica in una scialuppa. Gettati da una tempesta sulla costa inglese, essi rientrarono in Svizzera col sottotenente Charles d'Affry, figlio dell'ottuagenario comandante del Reggimento della Guardia, Colonnello d'Affry. 2)

1) Vedi Note bibliografiche finali.

2) Il Charles d'Affry fu più tardi al servizio di Francia coi 4 Reggimenti Svizzeri sotto Napoleone I ed è ben noto come il principale difensore della Città di Polotzk, campo di gloria di parecchi dei nostri Ticinesi. Vedi nostro opuscolo illustrato: «I Ticinesi nella campagna di Russia 1812». Istituto Editoriale Ticinese, Bellinzona, 1937.

«Gli uomini presero in parte la via dei loro Cantoni; 120 di essi si arruolarono nell'armata di Vandea combattente contro la Repubblica Francese, per vendicare i loro camerati trucidati dai rivoluzionari. Essi furono ai primi ranghi ovunque: a Saumur, a Laval, a Granville (1793). Perirono tutti con l'armata di Vandea. Stavolta il Reggimento-martire aveva gettato nel fuoco le ultime riserve. Il suo sacrificio era totale!».

Sul de Ruse o de Rusconi ¹⁾ nessun altro accenno. Scomparso!

Il noto storico-militare francese Fieffé afferma nella sua «*Histoire des troupes étrangères au service de France*» che nel corpo degli ufficiali di questo reggimento non c'erano che i discendenti delle più nobili e cospicue famiglie svizzere.

Vale quindi la pena che ci siamo presa, di investigare a destra ed a manca nell'intento di identificare *l'unico Ufficiale Ticinese* del leggendario Reggimento distrutto nel 1792!

Si voglia o non si voglia riconoscerlo, la trascuratezza e l'incuria della nostra gente sono le cause principali di queste lacune storiche forse incolumabili. Ed infatti come si fa, dopo un secolo e mezzo o quasi, ad investigare con successo, lontani come siamo da centri di cultura quali le nostre città universitarie o con importanti archivi o biblioteche? Abbandonati come sono ora, i cultori di storia ticinese non saranno che raramente in grado di sciogliere o far qualche luce nella matassa intricata del nostro passato.

Addio poi se documenti o stampati rari e di valore spariscono di soppiatto dagli archivi e dalle biblioteche insalutati ospiti! Senza parlare di biblioteche ed archivi di vecchie e facoltose famiglie ticinesi che inconsultamente furono relegati in solai o cantine od altrove alla mercè dei roditori domestici o delle intemperie e, rovinati, servirono da ultimo ad alimentare camini e stufe o vennero ceduti per pochi soldi a qualche antiquario forestiero o a qualche straccivendolo! Non esageriamo certo dicendo che tanti e tanti preziosi vecchi documenti — magari anche vecchie pergamene — finirono in botteghe di pizzicagnoli per avvolgere formaggio od acciughe!

(continuazione al prossimo numero).

La vignetta riproducente il Leone scolpito nella roccia venne cortesemente messa a disposizione della RIVISTA dall'Offizielles Verkehrsbureau di Lucerna.

¹⁾ Si ponga mente ai nomi degli ufficiali: tutti preceduti dal *de* o addirittura da titoli nobiliari. Questo Reggimento della Guardia era stato organizzato fin dal 1616 ed era tenuto in assai maggiore considerazione d'ogni altro reggimento svizzero al soldo della Francia. Oltre a godere del primo rango fra questi reggimenti, alternava il servizio d'onore presso i sovrani francesi col Reggimento della Guardia Reale francese. Non c'era maggior onore per un ufficiale od un soldato svizzero che il far parte di tale reggimento.